

Per una nuova politica economica e la programmazione democratica

(dalla pagina precedente)

la flotta mercantile pubblica, si impone, come elemento di rilevante interesse per l'economia nazionale, la attuazione di un programma di sviluppo dell'intero settore marittimo, quale parte di una programmazione democratica, comprendente il potenziamento e l'ammmodernamento della flotta mercantile e delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, dei porti, dei cantieri navali e della pesca marittima. Lo sviluppo di questo settore, di decisiva importanza per le città che fondano parte essenziale della loro economia sulle attività marine, rappresenta anche un mezzo per riequilibrare la bilancia dei voli marittimi gravemente passiva nei confronti dell'estero.

Per la piccola e media industria

La creazione di domanda interna, cui darebbe luogo una politica di espansione dei consumi sociali, mentre pone all'industria pubblica importanti problemi di adeguamento, crea un grande spazio e nuovi sbocchi e rappresenta un fattore trainante per la stessa iniziativa imprenditoriale privata.

Ciò crea la possibilità di un nuovo e impetuoso sviluppo economico e, in particolare, di una espansione del nostro apparato industriale, che deve avvenire innanzitutto nei settori più avanzati dal punto di vista tecnico. In tal modo riforma agraria, riforma urbanistica, industrializzazione del Mezzogiorno, sviluppo dei consumi sociali, riforma e sviluppo della struttura industriale, ricerca scientifica e tecnologica sono le questioni chiave della programmazione democratica.

La politica di programmazione democratica — che trova oggi nella iniziativa delle Regioni una base essenziale per il suo rilancio — non è nemica del privato imprenditore ma anzi garantisce all'artigiano, al piccolo e medio industriale e al dettagliante, traguardi e sbocchi capaci di dargli nuova fiducia e sicurezza. Misure di particolare favore devono comunque essere adottate per la piccola e media industria e per l'artigianato, sia per ciò che riguarda una nuova rigorosa definizione delle piccole industrie, sia per quel che concerne il fisco, il credito, la riforma dell'artigian-cassa, una organizzazione nuova della ricerca scientifica, l'aiuto che può venire da un nuovo modo di opere e da una riforma democratica delle Partecipazioni statali. Misure di particolare favore devono inoltre essere adottate a favore dei dettaglianti singoli ed associati per rinnovare ed ampliare i locali di vendita, per favorire le forme associative, sia per gli acquisti sia per le vendite.

ma democratica delle Partecipazioni statali. Misure di particolare favore devono inoltre essere adottate a favore dei dettaglianti singoli ed associati per rinnovare ed ampliare i locali di vendita, per favorire le forme associative, sia per gli acquisti sia per le vendite.

Potenziamento della ricerca scientifica

La ricerca scientifica è parte integrante di una nuova politica economica e di programmazione demo-



cratica. I governi diretti dalla D.C. hanno vincolato l'Italia alla sudditanza scientifica e tecnologica nei confronti degli Stati Uniti. L'industria italiana non investe nella ricerca e preferisce acquistare brevetti all'estero. Le istituzioni pubbliche della ricerca sono state gettate nella confusione e nel disordine, da una politica governativa fatta di favoritismi, sprechi economici, umiliazioni delle capacità di migliaia di ricercatori.

L'Italia ha bisogno di un potenziamento generale della ricerca scientifica e tecnologica per non regredire culturalmente e non vedere limitata la sua sovranità economica e politica.

Una nuova politica della ricerca, con al centro l'Università e il Consiglio nazionale delle ricerche rinnovati e riformati, deve affermarsi nei settori della produzione di energia, medico-biologico, tecnologico per l'industria, dell'assetto del territorio e dell'ambiente. Il mondo della ricerca per essere protagonista in questa nuova politica, ha bisogno di una nuova organizzazione e di stabilità di lavoro, di un nuovo inquadramento e innanzitutto di autonomia e democrazia.

Una vera riforma tributaria

Riforma tributaria, riforma del sistema creditizio, politica bancaria so-

no gli strumenti importanti di una politica di programmazione. La falsa riforma tributaria dell'ultimo governo di centro-sinistra va sostituita con una vera riforma che faccia protagonisti i cittadini e le loro organizzazioni, le Regioni, i Comuni, le Province, per mettere ordine in un campo in cui, per colpa principale della D.C., più grave è stata l'offesa alla moralità pubblica e al senso di giustizia degli italiani, più grave il danno per l'economia nazionale.

Occorre modificare le norme che regolano il segreto bancario, colpire con forte aliquota le società finanziarie, cambiare la legge sulle società per azioni e sulla borsa per controllare il movimento azionario e per pretendere che i bilanci rispondano a verità.

Occorre capovolgere il rapporto tra imposizione indiretta e diretta; aumentare le aliquote di imposta nella fascia dei redditi annui che superino gli ottanta, cento milioni di lire e ridurre le aliquote per i redditi sino a 5 milioni annui, che sono per lo più redditi del ceto medio.

Deve cessare la vergognosa e pesante vessazione dei redditi degli operai, degli impiegati, dei pensionati.

Per gli artigiani, i contadini, gli esercenti ed i professionisti, bisogna usare criteri che considerino con giustizia i loro redditi da lavoro. In ogni modo la casa di abitazione, la bottega artigiana e commerciale, il

terreno del coltivatore, le attrezzature di tutti i lavoratori autonomi debbono essere esclusi dalle imposte.

Gli stessi investimenti produttivi delle imprese non monopolistiche, e in particolare della piccola e media industria, devono essere tassati con un'aliquota bassa.

Credito agevolato alla piccola e media impresa

Per il credito, i comunisti rivendicano che alle piccole e medie aziende il fido sia concesso a tassi diminuiti e preferenziali, sulla base della serietà e validità del loro impegno produttivo.

Chiediamo che gli istituti finanziari che erogano il credito a medio e lungo termine, specie il credito agevolato con contributi statali, decidano i propri impieghi sulla base di programmi definiti democraticamente dal Parlamento e dalle Regioni.

In particolare gli istituti di credito fondiario debbono cessare lo scandaloso finanziamento dell'edilizia speculativa, per sostenere invece i programmi di costruzione di edilizia popolare in conformità con le esigenze del Paese.

Con particolari misure deve essere favorita in tutti i campi la cooperazione.

4° - Per una riforma morale, culturale e ideale

Profonda è la crisi morale, culturale e ideale che travaglia oggi il nostro Paese. Non reggono più concezioni, miti, valori del passato. Lo sviluppo capitalistico sconvolge e getta nel disordine strutture e indirizzi della vita civile e culturale, svuota di ogni validità e certezza i vecchi principi e fini nel campo della moralità, del costume pubblico, delle idealità.

Le grandi lotte di rinnovamento sociale e politico in Italia e nel mondo sono venute, talvolta tumultuosamente, affermando esigenze nuove e nuovi valori di libertà e di civiltà. Ciò che è necessario, oggi, nel nostro Paese è una generale riforma intellettuale e morale; l'affermazione, che impegni in modo diretto e urgente il movimento operaio, di una visione superiore di civiltà.

Una svolta democratica, un'avanzata verso il socialismo esigono non solo una riforma democratica delle strutture economiche e politiche, ma un profondo rinnovamento della cultura, della morale, dei rapporti civili, del modo di pensare e di vivere.

Rinnovamento e unità della famiglia

Tutto l'impegno del P.C.I. per trasformare la società italiana è anche impegno per il rinnovamento della famiglia e per la sua unità.

Grave è la crisi di questo istituto, ma invano la D.C. e le destre tentano di fare dell'unità della famiglia una loro bandiera. Una verità ele-

meritevoli di tutela, nel rispetto fermo dei principi di sovranità e di laicità dello Stato.

Riproporremo immediatamente nel nuovo Parlamento la riforma del diritto di famiglia che era già stata approvata dalla Camera. L'unità della famiglia è possibile solo intendendo la unione coniugale come scelta libera e responsabile ed improntando i rapporti sulla parità, sulla responsabilità, sul consenso fra i coniugi. Deve essere abolita ogni discriminazione tra i figli nati nel matrimonio e fuori di esso, consentendo in questo caso il loro riconoscimento da parte di chi li ha generati. In caso di separazione dovranno essere previste norme efficaci per evitare il più possibile ai figli le conseguenze della rottura della convivenza matrimoniale.

Lavoro e servizi civili per la donna

Una prima condizione indispensabile del rinnovamento della famiglia e dello sviluppo di tutta la società è il superamento della situazione arcaica e inumana di gran parte delle donne italiane; della subordinazione e marginalità che si configura nel doppio lavoro (casalingo ed extra-domestico), ma più spesso nel rifiuto di impiegare le capacità lavorative e intellettuali delle donne, costrette allo sfruttamento della schiavitù domestica. La piena occupazione di tutta la forza lavoro femminile è un obiettivo fondamentale. Altrettanto decisiva è la moltiplicazione dei servizi sociali, con una riorganizzazione su nuove basi di tutta la vita economica e culturale.

Il diritto dei giovani allo studio e al lavoro

Tra i giovani vi sono state in questi anni spinte contrastanti: da un lato la spogione ai miti dominanti della ricerca di un fittizio benessere o dell'evasione; ma con più forza vi è stata la ricerca di nuovi ideali e di motivazioni positive alla propria esistenza. Nelle fabbriche e nelle scuole, milioni di giovani hanno compiuto esperienze umane e civili di alto significato, che le classi dominanti hanno cercato di reprimere e che gruppi estremisti hanno tentato di condurre nel vicolo cieco di un ribellismo sterile e velleitario.

La riforma dell'istruzione

L'Italia ha bisogno del contributo di queste nuove generazioni, che vengono tuttavia frustrate o escluse nella scuola, ostacolate nell'accesso alla attività produttiva. L'Italia ha bisogno di una riforma generale dell'istruzione; di realizzare il diritto costituzionale allo studio e ad un lavoro stabile e qualificato; di fornire in primo luogo a tutti i ragazzi, dalla primissima infanzia fino ai 16 anni, una scuola gratuita, obbligatoria, a tempo pieno. Questa riforma riguarda 13-14 milioni di ragazzi italiani, e si collega direttamente:

a) con la lotta per il diritto al lavoro, attraverso una politica di piena occupazione e di valorizzazione delle qualifiche professionali volta ad utilizzare tutte le energie intellettuali e tutte le risorse materiali del Paese;

b) con la lotta per nuovi orientamenti dell'insegnamento, che devono essere basati sulla piena partecipazione degli studenti, degli insegnanti, delle forze sociali e culturali rinnovatrici, e mirare alla conoscenza scientifica della realtà, allo sviluppo creativo delle attitudini di ognuno, alla assimilazione e rielaborazione del patrimonio del passato e dei contributi che ogni popolo porta oggi alla cultura universale, ad un rapporto positivo fra uomo, natura e società.

La D.C. non ha saputo orientare ed organizzare la grande spinta democratica all'istruzione che è cresciuta in tutti questi anni nel popolo italiano. Prima ha cercato di



frenare quella spinta, poi l'ha passivamente subita, dando luogo allo stato di confusione e di crisi in cui versa oggi la scuola.

Va respinta come assurda e reazionaria la tesi di chi vorrebbe superare la crisi tornando indietro e respingendo dalla scuola le masse popolari. Vanno invece rimossi i condizionamenti sociali ed economici, che tengono tanta parte dei figli dei lavoratori lontani dall'istruzione, specie nel Mezzogiorno, nelle campagne, tra gli immigrati.

I lavoratori vogliono una scuola seria, democratica, di massa.

Per una scuola democratica e aperta

La scuola ha bisogno di aprirsi ad un rapporto nuovo con la società. Sindacati, enti locali, Regioni debbono contribuire, insieme con gli studenti e gli insegnanti, a dar vita ad una scuola rinnovata, aperta alla sperimentazione ed alla sua verifica.

La scuola italiana ha bisogno di democrazia. Occorre abrogare le norme ed i regolamenti fascisti e garantire la libertà di organizzazione e di associazione agli studenti ed agli insegnanti. Tutti i livelli dell'istruzione ne profondamente rinnovati nei programmi e nelle strutture.

I comunisti propongono una legge sulla scuola materna pubblica per i bambini da tre a sei anni, che preveda la istituzione di trentamila sezioni di scuole per l'infanzia, finanziate dallo Stato, programma dalle Regioni e gestite socialmente sotto la responsabilità dei Comuni.

Nella scuola dell'obbligo occorre garantire la effettiva e piena gratuità, l'istituzione della scuola a tempo pieno, l'eliminazione delle classi differenziali, metodi di insegnamento e programmi che non portino ad emarginare gli allievi più sfavoriti. La scuola media superiore è il

settore più vecchio e superato di tutto il nostro sistema scolastico. La D.C. è incapace anche solo di elaborare una proposta organica di riforma. La nuova scuola secondaria deve avere un carattere rigorosamente unitario; studio e lavoro, conoscenza scientifica ed applicazione tecnica devono concorrere insieme alla formazione dei giovani.

Rinnovamento dell'Università

Sono otto anni che il Parlamento discute della riforma universitaria senza alcun risultato. Il centro sinistra e la D.C. hanno subito il ricatto ed il sabotaggio delle forze più retrive interne ed esterne alla scuola, ed hanno così impedito il varo di ogni legge universitaria nuova che aprisse un processo di riforma. La D.C. parla di «ordine» nelle università, ma ha saputo soltanto promuovere un caotico proliferare di sedi universitarie, fuori di ogni logica che non fosse quella dei propri interessi clientelari e di sottogoverno. Occorre al contrario una seria programmazione dell'insediamento universitario, accompagnata dallo sviluppo di servizi che consentano l'effettiva frequenza di chi proviene dalle classi popolari. I dipartimenti e nuovi organi democratici di governo dovranno essere le strutture portanti, didattiche ed amministrative della nuova università.

Riconoscere il ruolo degli insegnanti

Non si rinnova la scuola senza dare al personale, insegnante e non insegnante, il ruolo decisivo che ad esso compete. Per questo è urgente l'allargamento degli organici, l'istituzione di corsi di qualificazione e aggiornamento, la fissazione di compensi adeguati alla dignità ed al decoro di chi opera nella scuola.

Come nella scuola, in ogni campo dell'arte, della scienza, della elevazione culturale dei cittadini, della ricreazione, del «tempo libero», dello svago, si manifesta l'ingiustizia profonda dell'attuale assetto sociale.

I lavoratori e le attività culturali

La difesa del patrimonio naturale-culturale, artistico, lo sviluppo di una ricca vita culturale, di un uso del tempo libero corrispondente con la inclinazione di ciascuno richiede nuove leggi, interventi urgenti, una politica pianificata e rigorosa.

Tutta la rete degli enti pubblici nel campo delle arti è per lo più regolata ancora da leggi fasciste.

Istituzioni quali la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma e così via, vanno radicalmente democratizzate secondo le proposte concrete dei comunisti e di altre forze di sinistra.

In tutto il settore dei musei e delle biblioteche, che oggi sono in pratica inaccessibili alle grandi masse popolari, va introdotta una revisione profonda.

Per il cinema, i comunisti propongono una nuova legge organica ed una nuova politica, che mutino dalle radici la natura, gli strumenti ed i fini dell'intervento dello Stato, non

più a sostegno delle forme speculative dell'industria privata, ma per un'opera programmata di promozione culturale, di elevamento della coscienza critica delle masse popolari, di stimolo all'esprimersi di nuove e libere forze creative, in un aperto confronto di idee e di tendenze.

Per il teatro è urgente un deciso cambiamento di indirizzo, che rinnovi le istituzioni autoritarie e paternalistiche, a cominciare dall'Ente teatrale italiano, che garantiscono vita facile al teatro destinato a ristretti gruppi di privilegiati e che sono fonte di favoritismi e discriminazioni intollerabili. L'intervento pubblico dovrà effettuarsi attraverso le Regioni. I teatri stabili dovranno essere radicalmente ristrutturati e democratizzati.

Nel campo della musica il P.C.I. propone il riordinamento delle scuole musicali e l'insegnamento delle discipline musicali in tutto l'ordinamento scolastico, e sostiene una radicale riforma in senso popolare e democratico delle strutture musicali italiane (enti lirici e sinfonici), in modo da sottrarli a sistemi di conduzione privatistici e per pochi privilegiati.

Il grande sviluppo dell'associazionismo culturale e ricreativo di base trova ostacolo nel permanere di vecchi enti di stato di origine fascista, primi fra tutti l'ENAL e il Commissariato per la gestione dei beni ex-GIL, nei quali si combinano sperpero di pubblico denaro e pratica di sottogoverno e di discriminazione politica. La soppressione immediata di tali enti deve accompagnarsi con l'applicazione piena dell'art. 11 dello «Statuto dei diritti», che prevede il passaggio nelle mani dei lavoratori della gestione delle attività e delle strutture culturali, sociali ed assistenziali sui luoghi di lavoro.

Una politica per il tempo libero

L'avanzamento generale di una politica autonoma del tempo libero per i lavoratori richiede riforme profonde nel settore del turismo. La Costituzione sancisce espressamente il diritto al riposo e alle vacanze, ma ancora oggi poco meno del 30 per cento degli italiani — di cui soltanto il 9 per cento sono lavoratori dipendenti e pensionati — può effettuare



pochi giorni di vacanza all'anno. Le Regioni debbono essere aiutate in una politica di investimenti per la costruzione di una rete capillare di impianti, attrezzature, case per ferie, centri polivalenti gestiti a prezzi sociali.



mentare non può essere nascosta: sono le distorsioni sociali e le lacerazioni umane (prima fra tutte la emigrazione), imposte dalle forze economiche dominanti e dalla D.C., che si ripercuotono in modo violento sulla famiglia; sono gli istituti giuridici di impronta fascista, assurdo retaggio di concezioni anacronistiche fondate sulla subordinazione della donna, sull'autoritarismo e su arcaici pregiudizi.

Il divorzio e la tutela dei figli e del coniuge

Il P.C.I. ha dato il proprio determinante apporto all'introduzione del divorzio, per rimediare a matrimoni irrimediabilmente falliti e come strumento atto a risolvere delicati problemi umani e sociali. I comunisti sono impegnati a difendere il divorzio e contemporaneamente disposti ad introdurre miglioramenti nella legge attuale, che proteggano più efficacemente i figli ed il coniuge economicamente più debole e considerino più attentamente situazioni